

**Zeitschrift:** Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte = Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle = Rivista svizzera di storia religiosa e culturale

**Herausgeber:** Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte

**Band:** 111 (2017)

**Artikel:** Il rapporto tra Paolo Miraglia e i Vetero-cattolici nella corrispondenza del vescovo Eduard Herzog : una pagina poco nota del Cattolicesimo Nazionale Italiano

**Autor:** Grifò, Marcello

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-772443>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 27.12.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Il rapporto tra Paolo Miraglia e i Vetero-cattolici nella corrispondenza del vescovo Eduard Herzog. Una pagina poco nota del Cattolicesimo Nazionale Italiano

Marcello Grifò

Quando nel 1907 la Santa Sede colpì con una seconda scomunica<sup>1</sup> Joseph-René Vilatte,<sup>2</sup> le speranze che Paolo Miraglia Gullotti nutriva di essere accolto nella Chiesa vetero-cattolica erano definitivamente tramontate. Negli anni immediatamente successivi alla sua controversa ordinazione episcopale, occorsa a Piacenza il 6 maggio 1900, egli aveva visto drasticamente affievolirsi la corrente di simpatia dalla quale il suo movimento di protesta anti-romana era stato sostenuto negli ambienti riformati, pagando in termini di credibilità e di isolamento una scelta decisamente azzardata. Da tempo, infatti, su entrambe le sponde dell'Atlantico le vicende personali ed istituzionali del prelado che lo aveva consacrato suscitavano vivaci polemiche che non tardavano a rimbalzare dai rotocalchi americani a quelli del Vecchio Continente. Parigino di nascita, ma canadese d'adozione, allevato in seno alla *Petite Église*<sup>3</sup> e rientrato solo per breve tempo in seno alla Chiesa cattolica – con la quale, a differenza di Miraglia, al termine dei suoi giorni morirà riconciliato<sup>4</sup> – questo spregiudicato personaggio aveva alle spalle una lunga storia di disinvolve quanto effimere incursioni in territori canonici di diverse denominazioni alle quali si era di volta in volta associato. Ordina-

<sup>1</sup> Per il testo del decreto della Sacra Congregazione dell'Inquisizione si veda *La Civiltà Cattolica*, anno 58, vol. II, fasc. 1363, 30 marzo 1907, 102–103. Il precedente è leggibile sia nel testo latino che in traduzione inglese in: *The American Ecclesiastical Review: A Monthly Publication for the Clergy*, 23 (Jul-Dic. 1900, n° 3), 286–288.

<sup>2</sup> Per una prima informazione su di lui cf. Ernest C. Margrander, Vilatte Joseph René (Archbishop Mar Timotheus), in: Samuel MacAuley Jackson (ed.), *The New Schaff-Herzog Encyclopedia of Religious Knowledge*, vol. XII, New York/London 1912, 187–189; Peter Frederick Anson, *Bishops at Large*, Berkley 2006, 91–129; Serge A. Thériault, Msgr. Rene Vilatte. *Community Organizer of Religion, 1854–1929*, Berkeley, 2006.

<sup>3</sup> Su questo fenomeno religioso si veda Émile Appolis, *En marge de la Séparation: Les associations cultuelles schismatiques*, in: *Revue d'histoire de l'Église de France*, 49 (1946), 47–88.

<sup>4</sup> Vilatte morì l'8 luglio 1929 nell'abbazia cistercense di Port-Colbert dove si era ritirato su indicazioni della S. Sede che gli aveva assegnato per il suo sostentamento una pensione di 22.000 franchi all'anno.

to presbitero per la Chiesa episcopaliana americana, ma da un vescovo dell'Unione di Utrecht (e dunque *sine dubio valide* dal punto di vista romano), Vilatte l'aveva ben presto abbandonata, infatuato dell'idea di dar vita a una comunità di indirizzo vetero-cattolico negli Stati Uniti con alcune centinaia di immigrati francofoni del Wisconsin tra i quali esercitava il suo ministero. In questa direzione pare fosse stato spinto anche dai suggerimenti di alcuni autorevoli ecclesiastici olandesi che avevano evocato la possibilità che le diverse comunità cui presiedeva «or rather the Catholic Church of America, would then be a daughter of the Church of Holland».<sup>5</sup> Era riuscito, infine, a inserirsi in una valida linea di successione apostolica nel 1892 ricorrendo alla remota Chiesa cattolica indipendente di Goa, Ceilon ed India, recente ramo della Chiesa siro-ortodossa malankarese,<sup>6</sup> del cui sinodo era entrato formalmente a far parte. Due anni più tardi, a Cleveland, era stato eletto primate dell'American Catholic Church,<sup>7</sup> una confederazione di congregazioni di tradizione cattolica, ma separate da Roma, convintamente attestata sulle posizioni teologiche del Vetero-cattolicesimo europeo.

#### *Miraglia, Vilatte e lo scisma a Piacenza*

Si comprende, dunque, come scegliendo di ricevere da lui la consacrazione episcopale e incorrendo nella medesima sanzione irrogatagli, Miraglia avesse in un sol colpo rescisso i legami con Roma e interrotto le sue incerte relazioni con Utrecht, relegando la sua comunità in una condizione di emarginazione canonica che in breve ne avrebbe prodotto la dissoluzione. Sul piano delle convulse dinamiche ecclesiali italiane di quegli anni la solenne cerimonia che aveva avuto luogo presso l'Oratorio di S. Paolo, vulcanico quartier generale di Miraglia a Piacenza, aveva allontanato definitivamente la prospettiva di compattare le sfrangiate fila del Cattolicesimo nazionale italiano intorno a questo combattivo personaggio proprio nel momento in cui la Chiesa Cattolica Riformata d'Italia del conte di Campello, altro rilevante protagonista della protesta di ispirazione vetero-cattolica nella Penisola, subiva un processo di completo smantellamento a seguito del disimpegno degli Inglesi che l'avevano fino ad allora sostenuta e del ritorno alla comunione con Roma del suo anziano fondatore.<sup>8</sup> In quella circostanza, infatti, il Savonarola italiano – come Miraglia era ormai comunemente definito dalla stampa di lingua inglese – avrebbe potuto aspirare a subentrargli e a proporsi come punto di riferimento per la ventina di congregazioni dissidenti

<sup>5</sup> Letter of Pastor Harderwick to J.R. Vilatte, Sept. 11, 1889 in: *Ecclesiastical Relations Between the Old Catholics of American and Foreign Churches*, 4. Si tratta di un *pamphlet* anonimo e senza data sicuramente riconducibile allo stesso Vilatte.

<sup>6</sup> Su di essa e sulla sua condizione canonica cf. Susan Bayly, *Saints, Goddesses and Kings: Muslim and Christians in South Indian Society, 1700–1900*, Cambridge 1989, 316–319.

<sup>7</sup> Si veda in proposito *Poles Organize a New Church*, in *New York Times* del 22 agosto 1894.

<sup>8</sup> Sul tema cf. Marcello Grifò, «Being at once Catholic and Protestant». Enrico di Campello e la Chiesa cattolica italiana, in: *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 217 (2015), 69–103.

sparse in tutto il centro-nord dello Stivale e per i loro ministri. Tale eventualità sarebbe stata forse attuabile, qualora egli avesse avuto alle sue spalle un autorevole referente istituzionale disposto a garantirgli un attendibile profilo ecclesiale, come le pagine seguenti tenteranno di dimostrare.

Nato nel 1857 ad Ucria, in provincia di Messina, Miraglia era stato prete della diocesi di Patti ed aveva vissuto la stagione del drammatico confronto tra Chiesa e Stato seguita all'unificazione politica italiana.<sup>9</sup> La sua formazione filosofica e teologica era stata sommaria e convenzionale, maturata all'interno di un modesto seminario di provincia in serie difficoltà a causa della grave insufficienza di organico e del dissesto finanziario intervenuto in seguito all'entrata in vigore della nuova legislazione unitaria. Chierico appena ventenne, era stato addirittura incaricato dell'insegnamento del latino e della filosofia, non trovandosi chi volesse ricoprire questo ufficio in assenza di adeguata retribuzione.

A compensare il limitato orizzonte del suo percorso di studi ecclesiastici interveniva, però, la naturale inclinazione alla conoscenza che lo spingeva a intraprendere ampie, seppur disordinate, letture e che lo avrebbe più tardi indotto a immatricolarsi all'Università di Palermo, nonostante il parere contrario del suo vescovo. Inoltre i brillanti studi condotti in precedenza presso il Real Collegio di Bronte – prestigiosa istituzione rinomata per la sua *ratio studiorum* di marca tipicamente britannica – e l'educazione ricevuta in famiglia, soprattutto da parte del padre e del nonno, colti notabili del piccolo centro nativo, avevano fatto di lui un uomo discretamente formato, di modi urbani e accattivanti, versato nella versificazione italiana e nella prosa latina.

Come moltissimi altri chierici aveva auspicato il raggiungimento di una conciliazione ispirata al principio cavourriano della reciproca autonomia dell'istituzione religiosa e di quella civile che sottraesse i Cattolici al lacerante dissidio di una doppia appartenenza.<sup>10</sup> I suoi convincimenti liberali, la sua critica sferzante all'ignoranza e alla povertà morale del clero, la denuncia delle condizioni di abbandono in cui versava il popolo sotto il profilo pastorale, unitamente alla sua indole idealista e passionale, lo posero spesso in attrito con i confratelli e con la gerarchia costringendolo a cambiare più volte sede. Disimpegnava frattanto un'apprezzata attività di predicatore e di conferenziere che gli assicurò una certa notorietà in tutta l'Isola. Nel 1894 Miraglia era stato chiamato a Roma dal noto studioso mons. Isidoro Carini, «primo custode» della Biblioteca Apostolica Vaticana, per collaborare al progetto di una «Rivista di Scienze ecclesiastiche» che avrebbe dovuto sostenere il nuovo corso prudentemente avviato da Leone XIII e costituire una sorta di contraltare all'intransigentismo de «La Civiltà cattolica». L'improvvisa morte del suo mentore, l'anno successivo, lo avrebbe

<sup>9</sup> Per la vicenda di Miraglia cf. Marcello Grifò, «Cari fratelli in Cristo: protestanti cattolici di Piacenza». Don Paolo Miraglia Gullotti e le chiese della Riforma, in: Bollettino della Società di Studi Valdesi, 130 (2013), 45–77.

<sup>10</sup> Su questo tema cf. Marcello Grifò, «L'Anticoncilio di Napoli» del 1869 e il tema dell'emancipazione del clero, in: Ho Theològos, 30,1–2 (2012), 67–90.

costretto a fare ritorno in Sicilia, se non fosse sopraggiunto un invito a Piacenza per la predicazione del mese mariano. Qui, dove la sua vigorosa denuncia dei mali presenti della Chiesa acuì preesistenti tensioni tra conservatori e liberali, Miraglia restò involupato in una serie di incredibili controversie con il clero più conformista che degenerarono in clamorose azioni giudiziarie. Nonostante ciò, il crescente seguito di sostenitori appartenenti sia alla borghesia cittadina che ai ceti più umili e il sostegno della stampa progressista indussero il prete – cui frattanto il vescovo Giovan Battista Scalabrini aveva imposto il divieto di esercitare il ministero entro i confini diocesani – ad aprire un Oratorio autocefalo in contrada Trebbiola intitolato a S. Paolo. Da questo nuovo pulpito, riallacciandosi alle rivendicazioni per l'elezione popolare dei parroci<sup>11</sup> e alle istanze del Vetero-cattolicesimo, Miraglia lanciò un velleitario programma di riforma della Chiesa che rese la sua congregazione un singolare laboratorio di rinnovamento non privo di intuizioni profetiche. La centralità riconosciuta alla Scrittura, il primato assegnato alla coscienza individuale, la scelta di forme celebrative consapevoli e intellegibili produssero un considerevole sviluppo dell'Oratorio miragliano giunto a contare oltre duemila fedeli. Al periodico «Gerolamo Savonarola», che fondò e diresse, il prete siciliano affidò la divulgazione delle sue idee e la sua martellante contestazione della Curia romana.<sup>12</sup> Vicino agli ambienti del Protes-tantesimo italiano e straniero, Miraglia anticipò le moderne aperture ecumeniche, senza mai venir meno alla sua identità di cattolico e di presbitero. Nel corso dei cinque anni della sua permanenza a Piacenza attese inutilmente un riconoscimento da parte dell'Unione di Utrecht con la quale aveva avviato un dialogo in vista della consacrazione episcopale.

Intanto, a seguito dell'opposizione delle autorità civili che temevano gli effetti destabilizzanti della sua azione sociale e per sfuggire ad alcune condanne conseguenti a procedimenti giudiziari intentati contro di lui dal clero piacentino, Miraglia riparò in Svizzera. Da qui passò successivamente in Francia e in Gran Bretagna per salpare, infine, alla volta degli Stati Uniti dove operò tra gli emigranti italiani prima a New York e poi a Chicago. Qui si spense dimenticato da tutti nel 1918.

Ricostruire dopo oltre un secolo il tormentato rapporto intercorso tra il «riformatore» di Piacenza e i vertici del Vetero-cattolicesimo può aiutare a comprendere perché un'espressione italiana di quella Chiesa non abbia mai raggiunto maturazione, come pure accadde in altri paesi europei. Per il nutrito cattolicesimo del dissenso l'Unione di Utrecht avrebbe potuto infatti rappresentare una realtà

<sup>11</sup> Cf. Arnaldo Cicchitti-Suriani, L'elezione «popolare» dei parroci in Italia (1864–1892), in: Bollettino della Società di Studi Valdesi, 104 (1958), 85–89 e Clara Castagnoli-Giancarlo Ciaramelli (cur.), Un Secolo di Stampa Periodica Mantovana, Milano 2002, 265.

<sup>12</sup> Cf. Franco Molinari, Motivi profetici e violenze polemiche nel «Savonarola» di Miraglia, in: In ricordo di Serafino Maggi. Studi raccolti dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Comitato di Piacenza, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Piacenza 1982, 257–282.

in grado di coniugare la fedeltà alla Tradizione con la possibilità di adeguare alla mutata sensibilità dei tempi le forme storiche in cui la Chiesa si comunicava.

*Gli inizi dei rapporti tra Miraglia e l'unione di Utrecht*

Il primo documento inerente a un contatto tra Miraglia e la Chiesa svizzera è una missiva che Eduard Herzog<sup>13</sup> indirizza a Joseph Leonz Weibel nel maggio 1896.<sup>14</sup> Citando il prete italiano, lo definisce entusiasticamente «unzweifelhaft ein ganz bedeutender Mensch»<sup>15</sup> e suggerisce all'amico, all'epoca membro del Consiglio sinodale, di rendergli visita quando si trovi a Piacenza. Che il presule svizzero possedesse allora un'opinione molto positiva di Miraglia è dimostrato dal messaggio che chiede di trasmettergli all'occasione: «Sagen Sie ihm» – scrive Herzog – «dass ich, wenn er sich kirchlich organisieren und zum Bischof weihen lässt, bereit sei, ihm die bishoefliche Konsekration zu erteilen.»<sup>16</sup> A Weibel viene poi raccomandato di cercare a Piacenza il collega Bertucci («Wenden Sie sich an Ihren Kollegen Bertucci in Piacenza, der Miraglia nach Piacenza gezogen hat»<sup>17</sup>) che a quell'epoca figurava tra i più convinti sostenitori di Miraglia e della sua azione riformatrice. Esponente del cattolicesimo liberale piacentino e legato ad ambienti della fronda al vescovo Scalabrini, è verosimile che fosse proprio lui l'artefice di quel *rapprochement* alla Chiesa vetero-cattolica di Svizzera, come parrebbe indicare il fatto che il suo nome sia noto a Herzog e che questi lo segnali a Weibel come referente. Quasi certamente va identificato con Bertucci il gentiluomo piacentino che secondo Rebotier aveva avvicinato il prete siciliano a Roma, la sera in cui aveva tenuto l'orazione funebre di mons. Isidoro Carini, per proporgli di recarsi a Piacenza a predicare il mese mariano nella chiesa di un prevosto liberale suo amico.<sup>18</sup> Le sue intenzioni appaiono più esplicite nella versione del periodico americano «Liberty»: «[He] asked him if he

<sup>13</sup> Sul personaggio cf. Herzog, Eduard, in: Samuel Macauley Jackson (ed.), *New Schaff-Herzog Encyclopedia of Religious Knowledge*, Grand Rapids 1953, V, 251; W. Küppers, Herzog, Eduard in: *Neue Deutsche Biographie*, 8 (1969), 739–740, e Ulrich von Arx, Was wird bleiben? Ein Rückblick auf ein Grundanliegen von E. Herzog, in: *Internationale Kirchliche Zeitschrift*, 82 (1992), 206–232.

<sup>14</sup> Già allievo di Herzog, lasciò il seminario e si laureò in Giurisprudenza. Oltre a esercitare l'avvocatura, Weibel militò nell'area politica del Socialismo liberale, ricoprendo incarichi di governo e occupando un seggio all'Assemblea federale dal 1875 al 1899. Collaborò alla stesura della nuova «Costituzione della Chiesa», approvata nel 1874 nel corso dell'assemblea delle Chiese vetero-cattoliche tenutasi a Olten. Fu il primo presidente della parrocchia di Lucerna e membro del Consiglio sinodale dal 1885 al 1899. Morì a Lucerna nel 1899.

<sup>15</sup> Lettera di E. Herzog a J. L. Weibel, 11 maggio 1896, *Bischöfliches Archiv der Christkatholischen Kirche der Schweiz*, Bern, AH 73, 101.

<sup>16</sup> Ib.

<sup>17</sup> Ib.

<sup>18</sup> Cf. S.M. Rebotier, *Miraglia. A Modern Savonarola*, London 1901, 11 ed. Émile Comba, *Le continuateur de Savonarola*, in: *Le Signal*, 20 e 21 luglio 1898 (= *L'Étincelle*, 7 [1904], n°143, 742–746).

would go to the citadel of the Jesuits and preach to the people.»<sup>19</sup> Il disegno era probabilmente quello di coinvolgere Miraglia nell'aspro confronto allora in corso tra i circoli democratici e la cordata clericale-reazionaria, reso ancor più rovente dal fatto che proprio nel maggio del '95 si sarebbero svolte in quel collegio elettorale le ultime fasi di una campagna elettorale che avrebbe visto il radicale Felice Cavallotti, avversario di Crispi, impegnato a contendere un seggio al Senato a un avversario della Destra.

L'attenzione con cui il prelado svizzero segue l'evolversi di quanto accade a Piacenza è confermata dal fatto che pochi giorni dopo torna a trattarne in un'altra corrispondenza, indirizzata al confratello tedesco Theodor Weber: questa volta Herzog esprime il suo convincimento che il «Savonarola» piacentino si avvii a diventare «das Haupt einer bedeutenden Bewegung»<sup>20</sup>. Anche se l'Oratorio di S. Paolo non era l'unico soggetto ecclesiale di ispirazione anti-romana ed Herzog intratteneva da tempo relazioni amichevoli anche con la Chiesa cattolica italiana del conte Enrico di Campello, esso si presentava numericamente più rilevante e più radicato nel territorio.<sup>21</sup>

Anche altrove Herzog, che appare impegnato nel reperire fondi per l'opera di Miraglia, ribadisce l'intenzione di consacrarlo vescovo, non appena vi siano le necessarie condizioni canoniche e finanziarie. Intanto, mentre i giornali di tutta Europa riferivano con regolarità della lotta del prete contro la gerarchia romana, questi nel 1897 decideva di partecipare ai lavori del IV Congresso internazionale del Vetro-cattolicesimo che si sarebbe tenuto a Vienna dal 31 agosto al 3 settembre di quell'anno. Tempestivamente Herzog gli comunica la sua soddisfazione per la scelta.<sup>22</sup>

In quella circostanza Miraglia seppe sfruttare la visibilità offertagli e, aggirando la difficoltà costituita dalla sua scarsa familiarità con le lingue straniere, si rivolse ai delegati di diverse nazionalità usando il latino.<sup>23</sup> Nel suo energico intervento ribadì la sua identità di ministro della Chiesa cattolica romana, precisando, però, di assumere l'ultimo aggettivo in una accezione liturgica e non canonica («römisch aber eben nur als Lateiner hinsichtlich des Ritus, dessen er sich bediene»<sup>24</sup>) e di considerarsi vetero-cattolico. Chiosando l'antico adagio «legem credendi lex statuat supplicandi», affermò con decisione che i libri liturgici

<sup>19</sup> A. J. Saxby Bourdeau, *A Modern Savonarola. How Rome Persecutes Bishop Miraglia for Preaching the Gospel*, in: *Liberty. A Magazine for Religious Freedom*, Washington D.C., 5 (1910), n°4, 33.

<sup>20</sup> Lettera di E. Herzog a Th. Weber, 27 maggio 1896, Bischöfliches Archiv, Bern, AH 73, 120.

<sup>21</sup> Cf. *Present Status of the «Old Catholic Movement»*, in: *The Literary Digest*, May 5<sup>th</sup> 1900, 550 fa riferimento a «six bishops signatories of the Utrecht Convention, and three bishops-elect who await the formalities of consecration».

<sup>22</sup> Lettera di E. Herzog a Miraglia, 28 agosto 1897, Bischöfliches Archiv, Bern, AH 75,98.

<sup>23</sup> L'intervento è ricordato nel telegramma inviato alla comunità dell'Oratorio di S. Paolo da Weibel, Segretario primario del Congresso, e pubblicato sul «Gerolamo Savonarola».

<sup>24</sup> Cf. *Bericht über den vierten internationalen Altkatholiken-Kongress in Wien*, 31. August bis 3. September 1897. Zusammengestellt von E[duard] H[erzog], Bern 1898, 33–34.

costituivano una fonte preziosa e normativa della fede della Chiesa e che su di essi il popolo dovesse ricevere la necessaria istruzione:

«Damit ständen die liturgischen Bücher, das Missale, Rituale, Pontifikale und Brevier so wenig in Widerspruch, dass er im Gegenteil je weilen diese Bücher mit auf die Kanzel nehme und nach Erklärung der heiligen Schrift seinen Zuhörern zeige, wie auch nach dem römischen Ritus alles Heil auf dem Glauben an Christus beruhe.»<sup>25</sup>

Pur non dissimulando il suo scarso interesse per i dibattiti teologici, Miraglia riuscì magistralmente a guadagnarsi l'apprezzamento dei suoi interlocutori toccando temi che erano senz'altro nelle loro corde e che, in ultima analisi, erano riflessioni di teologia liturgica.

Significativamente a distanza di poco meno di un mese, il 21 ottobre, un'assemblea di 753 membri dell'Oratorio, in rappresentanza di tutti gli altri che per differenti motivi non erano potuti intervenire, approvò per acclamazione le decisioni assunte dal Congresso internazionale di Vienna e da quelli di Colonia, Lucerna e Rotterdam precedentemente celebrati. «Dichiariamo», essi scrivevano,

«di salutare rispettosamente le Chiese vetero-cattoliche dell'Olanda, Germania, Svizzera ed Austria colle quali Noi tutti ci sentiamo uniti in fede cristiana e carità. [...] Di volere entrare in più strette relazioni con queste Chiese sorelle onde combattere con loro il dispotismo anti-cristiano della Curia Romana [...] per arrivare ad una unione federativa delle Chiese cattoliche autonome ed indipendenti da Roma all'esempio della Chiesa primitiva.»<sup>26</sup>

Il documento ratificava formalmente l'intendimento della comunità italiana di configurarsi sul modello dogmatico e disciplinare delle Chiese aderenti all'Unione di Utrecht in conformità all'uso cristiano delle origini.

A questi incoraggianti progressi allude forse una lettera successiva in cui Herzog si congratula con Miraglia per motivazioni che non sono precisate.<sup>27</sup> La chiusa di questa missiva presenta, però, un dato significativo: il vescovo gli rimette «par ces lignes la déclaration formelle que dans les circonstances actuelles, Vous possédez le droit de conférer le sacrement de la confirmation.»<sup>28</sup> Era evidentemente la risposta a una richiesta del prete italiano che sollecitava la delega per l'esercizio provvisorio di tale funzione riservata al vescovo. Il fatto che fosse Herzog a concederla indica che, per quanto in condizione ancora liminale rispetto all'Unione, i fedeli facenti capo a Miraglia fossero implicitamente posti sotto la provvisoria tutela pastorale della Chiesa vetero-cattolica svizzera.

<sup>25</sup> Bericht über den vierten internationalen Altkatholiken-Kongress in Wien, 33.

<sup>26</sup> Zustimmung der Gemeinde des Herrn P. Miraglia in Piacenza zu Beschlüssen des Kongresses in: Bericht über den vierten internationalen Altkatholiken-Kongress in Wien, 59–60. Testo originale in italiano.

<sup>27</sup> Lettera di E. Herzog a Miraglia, 28 febbraio 1898, Bischöfliches Archiv, Bern, AH 76, 4.

<sup>28</sup> Ib.



Tuttavia, sui rapporti tra Piacenza e Berna pesava l'impazienza del «riformatore» che riteneva la propria consacrazione episcopale indispensabile per dare credibilità e per garantire un futuro al suo movimento di riforma.

### *Il deterrioramento delle relazioni*

Il mese di marzo 1898 segna un'improvvisa accelerazione degli eventi. Nell'Oratorio della Trebbiola – che aveva ripreso a funzionare dopo la chiusura imposta dal Prefetto per motivi di ordine pubblico – il culto non viene più celebrato con la sobrietà fino a quel momento osservata. Sebbene per le ufficiature si continui a impiegare rigorosamente l'italiano, l'altare sia rivolto verso il popolo e ampio spazio sia assegnato alla spiegazione della Scrittura, compaiono preziosi arredi sacri e ricercati parati liturgici. Una maggiore solennità dei riti pare voler riaffermare il carattere autenticamente cattolico di quella Chiesa che gli avversari bollano come settaria e protestante.<sup>29</sup> Intanto circola la voce secondo la quale si starebbe per procedere a un'elezione popolare di Miraglia come vescovo e che per l'imposizione delle mani sarebbe intervenuto un prelado di rito orientale. È probabile che lasciando circolare questa notizia don Paolo intendesse forzare la mano a Berna e che, come Enrico di Campello, vescovo eletto, ma non ancora consacrato, si sarebbe accontentato di formalizzare la sua candidatura.

A metà aprile, percettibilmente allarmato, il dr. Herzog confidava all'amico Weibel:

«Die Nachricht von der Wahl Miraglias zum Bischof hat mich mehr erschreckt als erfreut. Das war meines Erachtens ein übereilter Schritt, für den ich mich nicht mitverantwortlich machen will. Ich werde also [...] warten, das Gesuch um Erteilung des Konsakration [...] an den Erzbischof von Utrecht zu richten.»<sup>30</sup>

Il parere decisivo dell'arcivescovo di Utrecht, del resto, risultava assolutamente vincolante, stante l'impegno assunto dai vescovi dell'Unione a non procedere unilateralmente ad altre consacrazioni episcopali. Le riserve sono sempre le stesse: l'Oratorio di Piacenza non è che una popolosa parrocchia alla quale manca un clero, una autonomia finanziaria e un'amministrazione ecclesiastica. Herzog le ripropone stancamente in un'ennesima lettera indirizzata a Miraglia pochi giorni più tardi dalla quale si desume che questi si è rivolto anche a Weibel ottenendone un parere sfavorevole:

«A mon profond regret, je dois Vous dire que je partage, en matière de votre élection, la manière de voir de mon ami Weibel, Vous êtes digne d'être évêque, Vous le serez un jour. Mais pour être élu «per clerum et populum», il Vous faut avoir un clergé et un peuple organisé en église, donc une constitution. Vous n'avez aujourd'hui ni l'un ni l'autre.»<sup>31</sup>

<sup>29</sup> Cf. Gaetano Pantaleone, *Piacenza d'altri tempi*, Piacenza 1983, 63.

<sup>30</sup> Lettera di E. Herzog a J. L. Weibel, 15 aprile 1898, Bischöfliches Archiv, Bern, AH 76, 70.

<sup>31</sup> Lettera di E. Herzog a Miraglia, 29 aprile 1898, Bischöfliches Archiv, Bern, AH 76, 109.

Ad agitare ulteriormente le acque, intervenne, a giugno, un rapporto confidenziale inviato a Herzog da Ugo Janni. Questi, presbitero della Chiesa nazionale di Campello e a capo della comunità di San Remo,<sup>32</sup> era stato allievo del vescovo svizzero a Berna e da lui era stato ordinato prete. Su Miraglia dovette esprimersi in termini molto negativi riferendo delle numerose vicende processuali che lo avevano visto in più occasioni coinvolto. Intanto, presentando che ormai difficilmente le sue aspettative si sarebbero realizzate, Miraglia ruppe gli indugi e procedette all'elezione che ebbe luogo il 10 aprile 1899. Questa decisione comprometteva seriamente i fragili equilibri interni alla frangia italiana di ispirazione vetero-cattolica: nel Paese venivano ora a trovarsi due vescovi eletti, posti a capo di due gruppi che non collaboravano in alcun modo tra di loro, ma che chiedevano l'aggregazione all'Unione di Utrecht.

L'Oratorio di S. Paolo e il suo vulcanico fondatore sono oggetto di altri contatti epistolari tra Herzog e vari corrispondenti, molti dei quali avversi a Miraglia (come il già ricordato Ugo Janni). Si ricava l'impressione che quello strappo abbia prodotto serio imbarazzo nei vertici della Chiesa di Svizzera e che il suo vescovo cominci a vedere il prete come una mina vagante da disinnescare prima che possa produrre danni irreparabili. Pensa a un certo punto di invitarlo ad assumere un incarico pastorale nel Canton Ticino per uscire dall'*impasse* che si era venuta a creare e per porre fine alla situazione di anomalia che riguardava le due comunità italiane: trasferendo Miraglia sarebbe stato più facile controllarne l'esuberanza e la comunità di Piacenza avrebbe potuto essere accorpata nella Chiesa cattolica italiana di Campello. Il progetto tuttavia non si realizza sia per mancanza dei fondi necessari al sostentamento del prete nella nuova sede, sia per la riluttanza dell'interessato che lo avverte come un tentativo di imbrigliarlo e di guadagnare altro tempo.

Miraglia, in più, non era disposto a recidere i contatti con mons. Vilatte il quale, lasciata la sua comunità americana, si trovava temporaneamente a Parigi, sua città natale, alla ricerca di adeguati finanziamenti per proseguire la sua attività in America. A Herzog il personaggio era ben noto, dato che nel giugno 1885 gli aveva conferito gli ordini su richiesta del vescovo episcopaliano della diocesi di Fond du Lac, negli Stati Uniti.<sup>33</sup>

### *L'ordinazione episcopale di Miraglia*

Fino alla primavera del 1900 Herzog tentò ancora di dissuadere Miraglia dal rivolgersi a Vilatte per ottenere l'ordinazione episcopale. L'avvertimento era esplicito e i toni usati a tratti minacciosi:

<sup>32</sup> Su di lui cf. Cesare Milaneschi, Ugo Janni pioniere dell'ecumenismo (1865–1938), Torino 1979.

<sup>33</sup> Cf. A Close Observer, Recent Schismatical Movements among Catholics of the United States, in: American Ecclesiastical Review, 21 (July 1889), n° 1, 1–13.

«La validité de la consécration de l'aventurier nommé Vilatte n'est pas reconnu par l'épiscopat ancien-catholique. Ce personnage est tellement compromis sous tous les rapports que nous serions forcés de rompre les relations ecclésiastiques avec un homme qui se ferait donner la consécration par lui.»<sup>34</sup>

Lo scambio di lettere si fa in questa fase più fitto. Una di ben quattro pagine, datata 3 aprile, sembra indicare che una breccia si è aperta nell'animo del prete. Vi si accenna a un momento di scoraggiamento che Miraglia sembra attraversare e che lo induce perfino a valutare l'eventualità di ritirarsi a vita privata. Herzog osserva che una tale scelta comporterebbe la dissoluzione di tutto ciò che ha realizzato negli anni trascorsi, la vanificazione di tutti i sacrifici sostenuti e fa ancora cenno alle ragioni che impediscono di procedere immediatamente alla sospirata consacrazione episcopale. Del gruppo di Piacenza, gli ricorda il vescovo,

«Vous êtes le tout [...]. Vos qualités personnelles sont hors de doutes. Aussitôt que votre oeuvre n'est plus une oeuvre personnelle, aussitôt que Vous avez une église organisée, un clergé et quelques membres, une amministration réglée, les évêques anciens-catholiques seront heureux de Vous consacrer.»<sup>35</sup>

Pochi giorni più tardi Herzog ritorna sull'argomento e sembra voler vincere le reticenze di Miraglia mostrandosi più possibilista. Gli chiede, qualora sia ancora intenzionato a ottenere la consacrazione episcopale dai vescovi dell'Unione, di indirizzare una richiesta formale in questo senso all'arcivescovo di Utrecht, nella sua qualità di presidente della Conferenza Internazionale dei Vescovi vetero-cattolici. Dalle questioni che lo scrivente passa poi ad esaminare si indovinano le obiezioni sollevate da Miraglia in qualche comunicazione precedente:

«La validité de la consécration de M. Vilatte n'a jamais été reconnue, pas même prise en considération, par notre Conférence. Ce que Vilatte Vous dit sur ce point ne prouve absolument rien. Le pauvre évêque Diependaal<sup>36</sup> était un enfant. Le circulaire du Comité du Congrès, comme aussi le Congrès lui-même, ne possède aucune autorité réelle.»<sup>37</sup>

Evidentemente il vescovo Diependaal doveva avere espresso in qualche circostanza e a titolo personale un parere favorevole circa la validità dell'ordinazione episcopale di Vilatte, così come un'opinione analoga doveva essere stata contenuta in una circolare di un non meglio precisato «comitato del Congresso» che ora Miraglia tirava in ballo. Va notato che chiamando in causa i presunti maneggi simoniaci cui Vilatte avrebbe fatto ricorso per procurarsi la consacrazione,

<sup>34</sup> Lettera di E. Herzog a Miraglia, 30 marzo 1900, Bischöfliches Archiv Bern, AH 76, 158–160.

<sup>35</sup> Lettera di E. Herzog a Miraglia, 3 aprile 1900, Bischöfliches Archiv Bern, AH 79, 399–402.

<sup>36</sup> Cornelius Diependaal (1829–1893) fu ordinato vescovo nel 1875 e assunse il titolo di Deventer. L'anno precedente aveva rifiutato l'elezione ad arcivescovo di Utrecht fatta dal Capitolo metropolitano. Su di lui cf. Dirk Schoon, *Van bisschoppelijke Cleresie tot Oud-Katholieke Kerk. Bijdrage tot de geschiedenis van het katholicisme in Nederland in de 19de eeuw.*, Nijmegen 2004, 774 e ss.

<sup>37</sup> Lettera di E. Herzog a Miraglia, 11 aprile 1900, Bischöfliches Archiv Bern, AH 79, 442–444.

Herzog ne impugnava la validità non in rapporto all'autenticità della successione apostolica, ma in ragione della gravissima irregolarità canonica. Ciò equivaleva, però, a non addurre elementi inoppugnabili, a meno di non potere provare irrefutabilmente la simonia; In ogni caso invitava Miraglia a procurarsi informazioni di prima mano sul soggetto rivolgendosi direttamente al vescovo di Fond du Lac e gli evocava l'eventualità che anche la comunità di Piacenza potesse subire la stessa sorte di quella di Loyson a Parigi, dissoltasi nel nulla al venir meno di P. Hyacinthe; Herzog ribadiva che anche il collegio apostolico possedeva una struttura organizzativa analoga a quella che a torto il suo corrispondente definiva «burocrazia» e gli ricordava che, prima di lamentare l'impossibilità di ordinare preti, occorreva individuare candidati forniti di una certa formazione teologica. Malgrado i toni più pacati, le difficoltà permanevano ed è possibile che Herzog, invitando Miraglia a rivolgersi direttamente all'arcivescovo di Utrecht, intendesse indurre i confratelli, ora chiamati direttamente in causa, ad assumere una posizione collegiale. Miraglia, dal canto suo, non avvertiva come impedienti le ragioni che gli venivano presentate e si considerava vittima delle pastoie burocratiche di Utrecht.

Meno di un mese, però, dopo quattro anni di sfibranti trattative, il dado era definitivamente tratto. Nonostante le pressioni esercitate affinché desistesse dal suo proposito, il 6 maggio 1900, nel corso di una fastosa cerimonia, Miraglia ricevette l'imposizione delle mani da parte di Vilatte, assistito da un seguito che aveva condotto con sé da Parigi. L'eco dell'evento fu enorme e mentre le accese polemiche tra sostenitori e avversari del prete invelenivano l'aria che si respirava in città, in tutta Europa rimbalzò la notizia di quanto era accaduto. L'unica biografia di Miraglia esistente precisa che a Vilatte furono esclusivamente rifeuse le spese di viaggio e spiega che tale postilla si rendeva purtroppo necessaria «as slanderous rumours of simony have been circulated with regard to the consecration.»<sup>38</sup> Estremamente problematica era adesso la collocazione ecclesiale del neo-vescovo: l'intenzione di Vilatte era quella di trasmettergli la mera *potestas ordinis*, mentre la *missio canonica* gli sarebbe derivata dall'elezione già ricevuta da parte della comunità. Ciò trasformava di fatto la comunità di Miraglia in un'altra di quelle marginali «Chiese parallele»<sup>39</sup> sfuggite al controllo di Roma.

Né da Berna, né da Utrecht si ebbe alcuna reazione a caldo. Solo il 20 settembre Herzog commenta l'accaduto in una lettera a Enrico di Campello e lo informa del fatto che la Conferenza dei vescovi non ha ancora affrontato la questione, ma che lui, a titolo personale, ha notificato a Miraglia l'interruzione di ogni contatto. Anzi, venuto a conoscenza della sua intenzione di predicare a gruppi di fedeli nel Ticino, ha provveduto ad avvisarli che non sussiste alcuna relazione con lui. Invita, infine, Campello a inviare un prete a Piacenza per pren-

<sup>38</sup> Rebotier, Miraglia. A Modern Savonarola (cf. nota 18), 27.

<sup>39</sup> La suggestiva espressione è di Bernard Vignot, *Le Phénomène des Église Parallèles*, Paris 2010.

dere possesso canonico dell'Oratorio sotto la sua autorità.<sup>40</sup> Lo stesso giorno ribadisce a Miraglia – adesso residente a Chiasso<sup>41</sup> – che mai i vescovi vetero-cattolici riconosceranno la validità degli ordini ricevuti da Vilatte: «Votre «consécration» est un malheur irréparable», afferma Herzog con durezza e conclude con sferzante ironia: «Je Vous avais dit d'avance: C'est le ridicule qui tue.»<sup>42</sup> Da quel momento non gli scriverà più.

### *L'incidente di Olten*

Dalla Svizzera Miraglia aveva tentato di reggere il suo «Oratorio» attraverso don Mario Galletto, lasciato a Piacenza in qualità di vicario. Ma né lui, né il prete Grillo, inviato da Campello, poterono evitare la graduale dissoluzione della nutrita congregazione piacentina. Intanto l'esule cercava di ricavarci un proprio spazio nella pastorale degli emigrati italiani presentandosi come vescovo vetero-cattolico indipendente e tenendo affollate predicazioni in varie località della Confederazione.

Nel 1904, oltre che per la consacrazione episcopale del discusso prete occultista Julien Ernest Houssay<sup>43</sup> – cui Miraglia procedette ai primi di dicembre su mandato di Vilatte – le cronache europee ebbero ancora modo di occuparsi di lui per un altro eclatante episodio: un plateale litigio con Herzog esplose il mattino del 2 settembre nella sagrestia della chiesa parrocchiale di Olten.

La piccola località elvetica ospitava il VI Congresso internazionale vetero-cattolico. Nella riunione tenutasi il giorno prima la Conferenza dei vescovi aveva approvato una ruvida dichiarazione nella quale ripeteva di non riconoscere la validità della consacrazione episcopale di Vilatte, Miraglia, Donkin e Kaminski<sup>44</sup> «étant données les illégalités soit de leur élection soit de leur consécration et de leur mission»<sup>45</sup> e dichiarava indispensabile «de ne pas se laisser compromettre [...] par une solidarité quelconque avec ces Messieurs». Per questo motivo, quella stessa sera, il dr. Chrétien, parroco a Ginevra e membro del Consiglio sinodale, aveva comunicato a Miraglia, giunto ad Olten per prendere parte all'assise,

<sup>40</sup> Lettera di E. Herzog a E. di Campello, 20 settembre 1900, Bischöfliches Archiv Bern, AH 80, 236–238.

<sup>41</sup> Una sentenza della Corte di Cassazione aveva reso esecutive le condanne riportate da Miraglia in alcuni procedimenti giudiziari. Per sottrarsi alla pena di tre anni di carcere, il prete aveva da poco lasciato l'Italia trovando riparo in Svizzera in attesa di una amnistia.

<sup>42</sup> Lettera di E. Herzog a Miraglia, 20 settembre 1900, Bischöfliches Archiv Bern, AH 80, 257–258.

<sup>43</sup> Su di lui cf. la voce di Serge Caillet, in: Jean-Pierre Chantin (éd.), *Les Marges du Christianisme. «Sectes», dissidences, ésotérisme*, Paris 2001, 130–131.

<sup>44</sup> Eduard Rufane Benedict Donkin, «Vicario apostolico della Chiesa cattolica indipendente della Svizzera», e di Stefen Kaminski, consacrato vescovo da Vilatte il 21 marzo 1898. Su di loro cf. Anson, *Bishops at Large* (cf. nota 2), 113, 141–142.

<sup>45</sup> Erklärung der altkatholischen Bishofskonferenz. Gefasst den 1. September 1904 in Olten, in: Bericht über den 6. Internationalen Altkatholischen Kongress in Olten vom 1. bis 4. September 1904. Zusammengestellt von den Sekretären des Organisations-Komitees und des Kongresses. Herausgegeben vom Organisations-Komitee, Aarau 1905, 125.

che non sarebbe stato ammesso alla solenne celebrazione eucaristica dell'indomani. Non gli si impediva, comunque, la possibilità di assistervi tra il popolo. Malgrado la diffida, il mattino seguente Miraglia aveva varcato la soglia della sacrestia in abiti episcopali, rivendicando animosamente il diritto di sedere sull'altare come tutti gli altri prelati. Lo scontro con Herzog era stato tanto acceso che questi aveva persino minacciato il ricorso alla forza pubblica, sebbene alla fine, pur di porre termine a quella imbarazzante gazzarra, gli avesse concesso di sedere in Coro, ma non di partecipare alla processione introitale. Per evitare ulteriori incidenti, a Miraglia non era stato impedito di prendere la parola durante il pranzo e il suo intervento aveva ancora riscosso il plauso entusiasta dell'uditorio. Rievocando i fatti, Herzog ne minimizza la portata attribuendolo più alla platealità dei gesti che all'efficacia delle parole:

«Um zu keinen derartigen Szenen mehr Veranlassung zu geben, liess man den Menschen in der nicht offiziellen, rein familiären Vereinigung zu Worte kommen. Der Beifall galt nicht in den Worten, die niemand verstand, sondern den wilden Gesten, mit welchen Miraglia seine Worte zu begleiten pflegt.»<sup>46</sup>

Qualche giorno dopo la conclusione dell'assemblea Herzog dà notizia al confratello tedesco Theodor Weber di un'aspra raccomandata speditagli da Miraglia di cui non riferisce il contenuto.<sup>47</sup> Si tratta certamente della stessa missiva divulgata poco dopo dal suo autore tramite il periodico *L'Etincelle*<sup>48</sup>.

Di fronte a quelli che adesso scherniva come una *demi-douzaine de Papes lilliputiens* Miraglia sentiva che «le moment était arrivé [...] de rompre un silence bien trop prudent, bien trop charitable, silence de quatre années.»<sup>49</sup> L'umiliazione ricevuta era resa, infatti, ancor più cocente dal fatto che vi erano in sacrestia

«déjà officiellement vêtus au milieu des autres, un évêque et un pretre de l'église anglicane, dont vous n'avez pas encore reconnu la validité des Ordres [...] et un pope de l'église russe, qui vous a refusé, avec une publicité retentissante, tout communion ecclésiastique comme vous l'ont refusée toutes les autres églises grecques et orientales.»<sup>50</sup>

A Herzog Miraglia ricordava poi la «solennelle leçon theologique» che gli aveva impartito in quella circostanza e aggiungeva che essa «pouvait devenir pour Vous une *épiscopalissime reconsécration physique*» con una colorita allusione al fatto che per poco non si era venuti alle mani. Per comprendere il suo sdegno occorre tener presente che appena tre anni prima i teologi dell'Unione

<sup>46</sup> Cf. la relazione di Herzog sui fatti di Olten, Bischöfliches Archiv Bern, AH 84, 382–390.

<sup>47</sup> Lettera di E. Herzog a Th. Weber, 9 settembre 1904, Bischöfliches Archiv Bern, AH 84, 392–393.

<sup>48</sup> Lettre de Mgr. Miraglia, Evêque Catholique-Indépendente d'Italie à Monsieur Herzog, évêque vieux-catholique à Berna, Olten, le 7 Septembre 1904, in: *L'Etincelle*, 7 (1904), n°143, 747–751.

<sup>49</sup> Ib.

<sup>50</sup> Ib.

avevano smentito qualsiasi ipotesi di riconoscimento della validità degli ordini anglicani, definendo la Chiesa d'Inghilterra «a congregation of laymen without either deacons, priests or bishops»<sup>51</sup>.

Né più conciliante era stato il tono di un'altra lettera rivolta a Éugène Michaud, teologo e docente dell'Università di Berna,<sup>52</sup> che sulla questione di Miraglia aveva manifestato assoluta intransigenza:

«Vous faites preuve de bien peu d'esprit, car, loin de comprendre mon sage et charitable silence depuis plus de quatre ans [...] persistez dans votre perfide langage, dans votre système d'injures, de diffamations et de calomnies, non seulement contre mon caractère sacerdotal, mais contre ma personne même [...] à partir de mai 1900 (immédiatement après ma consécration épiscopale jusqu'à aujourd'hui.»<sup>53</sup>

### Conclusioni

Oltre che sotto il profilo della storia religiosa e sociale, la vicenda di Miraglia risulta interessante in quanto esemplare delle modalità con le quali l'Unione di Utrecht gestì il proprio coinvolgimento con le realtà nate in Italia dalla contestazione radicale dell'autorità romana. L'atteggiamento assunto dai vertici veterocattolici nei riguardi dei simpatizzanti italiani, pur ispirato da comprensibili ragioni di prudenza, finì per ingenerare in loro la percezione di un disimpegno da parte degli interlocutori e una frustrante sensazione di provvisorietà, testimoniata con chiarezza dal carteggio riportato. Per di più il fatto che sia nel caso di Miraglia che in quello di Campello<sup>54</sup> Herzog compaia come unico referente medianando il rapporto con la Conferenza dei vescovi suggerisce un certo scetticismo degli altri presuli circa possibilità di una concreta evoluzione della situazione italiana. In effetti, a differenza degli Anglicani, che si rendevano presenti a quelle comunità anche attraverso visite periodiche, nessun prelato dell'Unione ritenne di dover venire in Italia per valutare la situazione.

Per quanto concerne poi il vescovo svizzero, è evidente che egli, pur insistendo a ragione sul rispetto delle condizioni necessarie per la consacrazione di Miraglia, non colse l'importanza di un personale coinvolgimento nel processo di acquisizione di una soddisfacente fisionomia ecclesiale da parte di quella cellula la cui sopravvivenza dipendeva dalla possibilità di spezzare l'isolamento in cui si trovava e di entrare a far parte di un progetto più stabile ed organico. Proprio la scelta di astenersi dall'intervenire aveva, invece, favorito o lo sviluppo di una

<sup>51</sup> Cf. *The New Century Review*, February 1897, 119.

<sup>52</sup> Su di lui cf. Raoul Dederen, *Un Réformateur catholique au XIX<sup>e</sup> siècle Eugène Michaud (1839–1917)*, Genève 1963 e Herwig Aldenhoven, *Michaud*, in: Stephan Leimgruber/Max Schoch (Hg.), *Gegen die Gottvergessenheit. Schweizer Theologen im 19. und 20. Jahrhundert*, 1990, 506–512.

<sup>53</sup> Lettre de Mgr. Miraglia, Evêque Catholique-Indépendant d'Italie à M. Michaud, professeur à Université de Berne (Suisse), in: *L'Étincelle*, 7 (1904), n°143, 751–763.

<sup>54</sup> Per il rapporto tra Campello e l'Unione cf. Peter-Ben Smit, *Old Catholic and Philippine. Independent Ecclesiologies in History. The Catholic Church in Every Place*, Leiden 2011, 196, nota 67.

totale autoreferenzialità (come nel caso di Miraglia) o la ricerca di altri patronati ecclesiastici (quale fu la Chiesa d'Inghilterra per Campello) che resero ancora più frammentato il contesto. Né, d'altronde, poteva prevedersi esito diverso per questi gruppi, da un lato incalzati dalla dura reazione delle autorità ecclesiastiche e dall'altro colpiti dalle restrizioni imposte da quelle civili. Queste ultime, poi, nei momenti di maggiore tensione con le gerarchie vaticane non esitarono a incoraggiare queste espressioni di insubordinazione per servirsene come strumento di pressione su di esse, salvo poi a prenderne bruscamente le distanze, quando ragioni di opportunità politica consigliassero di cercare l'appoggio della Chiesa.

Sulle scelte di Miraglia pesò, infine, l'ambigua posizione dei giansenisti olandesi, orientati in linea di principio a riconoscere gli ordini conferiti dalla Chiesa siro-ortodossa monofisita<sup>55</sup> da cui Vilatte ripeteva la sua successione apostolica. In alcuni ambienti vetero-cattolici più ostili alla Comunione anglicana egli riscuoteva favore per il suo atteggiamento fortemente critico nei confronti della Chiesa episcopaliana. Ciò dovette ingenerare prima nel vescovo franco-americano e poi anche in Miraglia, la speranza di poter comunque gravitare nell'orbita dell'Unione, entrando in comunione con essa, pur restandone giuridicamente al di fuori. Tuttavia, anche in seguito, Utrecht non prese mai in considerazione l'eventualità di sanare la posizione irregolare della «Chiesa» di Piacenza ponendola sotto la propria giurisdizione. Ciò equivalse di fatto a rinunciare a scommettere con maggior coraggio sulla possibilità di radicarsi anche in Italia dove le diverse espressioni di dissenso anti-romano già attive avrebbero potuto, come si è accennato, saldarsi sotto l'egida olandese e assumere più vigore e credibilità. In questo senso quanto accadde costituì forse per il Vetero-cattolicesimo un'occasione mancata.

*Der Autor bedankt sich recht herzlich bei Prof. Urs von Arx, der ihm vor einiger Zeit im Zusammenhang mit Dokumenten aus dem Bischofsarchiv in Bern Hilfe und Rat zukommen liess.*

*Il rapporto tra Paolo Miraglia e i Vetero-cattolici nella corrispondenza del vescovo Eduard Herzog. Una pagina poco nota del Cattolicesimo Nazionale Italiano*

Ai primi di maggio del 1900 don Paolo Miraglia Gullotti, che esattamente cinque anni prima aveva dato avvio a Piacenza un clamoroso scisma di indirizzo vetero-cattolico, ricevette la consacrazione episcopale da mons. René Vilatte, controverso prelado franco-americano indipendente. Con quell'atto veniva bruscamente interrotto un travagliato dialogo tra il prete italiano e l'Unione di Utrecht finalizzato a ottenere la consacrazione in seno alla Chiesa vetero-cattolica. Oltre che per il sicuro interesse che la vicenda riveste sotto il profilo della storia sociale e religiosa dell'Italia post-risorgimentale, ricostruire dopo oltre un secolo quei fatti risulta utile a comprendere perché non riuscì mai a vedere la luce un'espressione italiana del Vetero-cattolicesimo, come pure accadde in altri paesi europei. Per il nutrito dissenso anti-romano l'Unione di Utrecht avrebbe potuto infatti rappresentare una realtà in grado di coniugare la fedeltà alla Tradizione con la possibilità di

<sup>55</sup> Cf. George Kiraz, *The Credentials of Mar Julius Alvarez Bishop of Ceylon, Goa and India Excluding Malabar*, in: *Hugoye: Journal of Syriac Studies*, 7/2 (2004), 157–168.



adeguare alla mutata sensibilità dei tempi le forme storiche in cui la Chiesa si comunicava.

Paolo Miraglia Gullotti – Eduard Herzog – René Vilatte – Scisma di Piacenza – Unione di Utrecht – Vetero-cattolicesimo.

*Le contact entre Paolo Miraglia et les anciens catholiques dans la correspondance de l'évêque Eduard. Une facette peu connue du catholicisme national italien*

Début mai 1900, Paolo Miraglia Gullotti, qui causa un schisme en grande pompe à Piacenza cinq ans auparavant à la façon des anciens catholiques, fut sacré évêque par l'évêque René Vilatte, un prélat franco-américain indépendant évalué de manière controversée. Par cet acte, un dialogue laborieux entre le prêtre italien et l'Union d'Utrecht, ayant pour objet la consécration au sein de l'Église vieille-catholique, prit fin de manière abrupte. Au-delà de l'intérêt certain que suscita cet incident dans le contexte de l'histoire sociale et religieuse de l'Italie après le Risorgimento, la reconstruction de ces événements plus de cent ans après fut utile à comprendre pourquoi un vieux-catholicisme ne réussit jamais à voir la lumière en Italie, comme ce fut le cas dans d'autres pays européens. A cause du désaccord anti-romain, l'Union d'Utrecht aurait effectivement pu représenter un sujet ecclésiastique qui aurait été en mesure de mettre en lien la fidélité à la tradition de l'Église avec la capacité à adapter aux sensibilités nouvelles les formes historiques avec lesquelles l'Église se présente.

Paolo Miraglia Gullotti – Eduard Herzog – René Vilatte – schisme de Piacenza – Union d'Utrecht – vieux-catholicisme.

*Der Kontakt zwischen Paolo Miraglia und den Altkatholiken in der Korrespondenz des Bischofs Eduard Herzog. Eine wenig bekannte Seite im italienischen Nationalkatholizismus*

Anfang Mai 1900 erhielt Paolo Miraglia Gullotti, welcher genau 5 Jahre früher in Piacenza mit Pauken und Trompeten ein Schisma nach altkatholischer Art in die Wege leitete, die Bischofsweihe durch Bischof René Vilatte, einen kontrovers beurteilten unabhängigen franco-amerikanischen Prälaten. Mit diesem Akt kam in brüsker Weise ein mühseliger Dialog zwischen dem italienischen Priester und der Union von Utrecht an ein Ende, der darauf abzielte, die Weihe innerhalb der altkatholischen Kirche zu erhalten. Über das sichere Interesse hinausgehend, das der Vorfall innerhalb der sozialen und religiösen Geschichte in Italien in der Zeit nach dem Risorgimento für sich beanspruchen kann, erweist sich die Rekonstruktion dieser Ereignisse mehr als ein hundert Jahre später darin nützlich, zu verstehen, warum ein Altkatholizismus italienischer Prägung nie Realität wurde – wie es freilich in anderen europäischen Ländern der Fall war. Wegen des üppigen antirömischen Dissenses hätte die Union von Utrecht tatsächlich ein kirchliches Subjekt darstellen können, das die Fähigkeit besessen hätte, die Treue zur Tradition der Kirche mit der Fähigkeit zu verbinden, die historischen Gefässe, mit der die Kirche sich darstellt, den veränderten Sensibilitäten der Zeiten anzupassen.

Paolo Miraglia Gullotti – Eduard Herzog – René Vilatte – Schism of Piacenza – Union of Utrecht – Old-catholicism.

*The contact between Paolo Miraglia and the Old Catholics in the correspondence of bishop Eduard. A less known side of the Italian National Catholicism*

At the beginning of May 1900, Paolo Miraglia Gullotti, who had initiated an Old Catholic schism with much fanfare 5 years earlier in Piacenza, received episcopal ordination by René Vilatte, a controversial, independent French-American prelate. With this act, the laborious dialogue between the Italian priest and the Union of Utrecht, which aimed at obtaining the episcopate within the Old Catholic Church, came to an abrupt end. Beyond the steady interest that the event can claim within the social and religious history of Italy during the period of risorgimento, one hundred years later, the reconstruction of this event proves to be useful to understand why the Italian-style Old Catholicism never saw the

light of day – in contrast to other European countries. Because of the abundant anti-Roman dissent, the Union of Utrecht could have effectively represented an ecclesial subject that would have had the ability to combine loyalty to Tradition with adaptation to historical forms by which the Church communicated itself to the changing sensibilities of the time.

Paolo Miraglia Gullotti – Eduard Herzog – René Vilatte – Schism of Piacenza – Union of Utrecht – Old-catholicism.

*Marcello Grifò*, Dr., Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia «S. Giovanni Evangelista», Palermo.

